

XXX DOMENICA ORD - A

23 ottobre 2011

Prima Lettura Es 22,20-26

Dal libro dell'Èsodo

Così dice il Signore:

«Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.

Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.

Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 17

Ti amo, Signore, mia forza.

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia,
mia forza, mio liberatore.

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.

Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.
Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato.

Seconda Lettura 1 Ts 1,5c-10

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a

grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedònia e dell'Acàia.

Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedònia e in Acàia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.

Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

✠ Vangelo Mt 22,34-40

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».



Nella nuova traduzione del Vangelo di questa domenica c'è un piccolo cambiamento: è stato tolto "più".

qual è il grande comandamento?» - invece di - *qual è il più grande comandamento?»*.

Risposta:

Questo è il grande e il primo dei comandamenti – invece di - *Questo è il più grande e il primo dei comandamenti*.

Non è un comparativo relativo. È *il grande e il primo*, in assoluto.

Questa è la fede di Israele, che Gesù richiama citando lo "Shemà" del Deuteronomio:

Ascolta, Israele: Il SIGNORE, il nostro Dio, è l'unico SIGNORE.

Tu amerai dunque il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze. Questi comandamenti, che oggi ti do, ti staranno nel cuore; li inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li leggerai alla mano come un segno, te li metterai sulla fronte in mezzo agli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle porte della tua città. (Deut 6, 4-9)

Ogni buon ebreo recita continuamente questa preghiera. Tocca e bacia la mezuzà (piccolo scrigno che contiene questo testo) quando esce e quando entra in casa.

È anche *il primo dei comandamenti*:

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, ... (Esodo 20, 2-5)

Questa è la preghiera di Mardocheo:

non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore.

Ed è la preghiera della regina Ester:

«Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! ... Non consegnare, Signore, il tuo scettro a dèi che neppure esistono. (Ester 4,17)

Gesù si immedesima nella stessa preghiera:

Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. (Giov 17,3)

Temo di dover ammettere che anche tra coloro che si dicono cristiani non è raro trovare deviazioni superstiziose e idoli.

Il secondo poi è simile a quello.

Non è sullo stesso piano; è la conseguenza necessaria e inevitabile. Se salta il *grande e primo comandamento*, salta anche il *secondo*.

Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri? (Mal 2,10).

Ma chi è il "prossimo"?

Nel vangelo di Luca, c'è subito la parabola del Buon Samaritano. *«Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?».* (Lc 10, 36)

Anche per noi ci sono subito molte parabole, anzi molte realtà: il mondo si è fatto piccolo, e *prossimo*. Basta aprire i giornali, o accendere la radio, la televisione, o internet.

San Giovanni Crisostomo, commentando il Vangelo (omelia n. 50) ci sorprende:

Quale vantaggio può avere Cristo se la sua mensa è coperta di vasi d'oro, mentre egli stesso muore di fame nella persona dei poveri? Cominciate a saziare lui che ha fame e in seguito, se vi resta ancora del denaro, ornate anche il suo altare.

Nella storia della Chiesa abbiamo l'impressione che si sia lottato molto di più per difendere i vasi d'oro nella liturgia, la fede cattolica, il prestigio e il potere della Chiesa, che per convergere sul precetto dell'amore. Più sul conoscere che sull'amare.

Basta pensare alle tensioni tra le prime comunità cristiane sulla natura di Gesù; le definizioni dei Concili, le scomuniche; le lotte di potere tra autorità civile e autorità religiosa; lo scisma d'oriente, lo scisma di occidente con Lutero e i Protestanti, le condanne contro il modernismo, il comunismo, la teologia della liberazione...

La prevalenza dell'amore si trova soprattutto in una Chiesa silenziosa, meno celebrata nei giornali e nei libri di storia, quella della ricchez-

za umana di fraternità e di servizio, dei poveri di spirito, ove l'amare è più forte che il conoscere.

Gesù aveva detto: *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». (Giov 13,35)*

Dobbiamo concludere che troppi cristiani nei secoli hanno dimostrato di non essere discepoli del Signore Gesù. E che non sono (siamo) stati fedeli alla sua Parola.

Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; (Giov 8,3)

Quale testimonianza trasmettiamo a figli e nipoti?

Quale nuovo mondo si apre per figli e nipoti in una società multi-etnica, multiculturale, multi-religiosa?

Siamo solo vittime di egoismi personali, nazionali, internazionali, oppure ne siamo anche causa?

La prima lettura dà suggerimenti concretissimi che oggi possono tradursi in pagare le tasse, versare i contributi, rispettare ogni persona soprattutto se povera e debole, non negare aiuto alla vita.

Le grandi povertà, le guerre, le ingiustizie internazionali, i profughi, bussano alla nostra porta e ci chiedono risposte.

Il Vangelo ci chiede di farlo con amore e senza ritardi perché questo **è il grande comandamento.**